

Eterno boy scout

ilFRIULI.it

11 luglio 2006



Lo spirito da boy scout lo ha sempre conservato, ancora oggi che forma la potenziale classe dirigente dell'industria friulana ed è appena approdato alla guida dell'agenzia di sviluppo economico della montagna. L'esperienza nel mondo Agesci e dei movimenti cattolici, infatti, è stata fondamentale nella vita di Alberto Felice De Toni, docente all'Università di Udine di Strategia e gestione della produzione e di Gestione dei sistemi complessi, presso la Facoltà di Ingegneria gestionale. Il suo ultimo libro, pubblicato dalla Utet, è intitolato "Prede o ragni - Uomini e organizzazioni nella ragnatela della complessità". Uno studio teorico, come si legge nell'introduzione, sulla complessità e sulle implicazioni manageriali per fronteggiarla, con "l'auspicio che immaginazione e creatività consentano loro di vincerla: il futuro appartiene a chi sa immaginarlo". - In estrema sintesi, cosa insegna ai suoi allievi? "Come si organizzano le imprese industriali e come devono affrontare il tema della complessità". - Il Friuli è un sistema molto complesso? "Rispetto ad altre regioni, lo è di più, essendo territorio di confine dove convivono tre culture, latina, slava e tedesca. Se si riescono a valorizzare le differenze, questa complessità non è un handicap, anzi. La diversità è fonte di innovazione". - Come si evita, però, che diventi un limite? "I successi nascono dalle alleanze tra i diversi soggetti che si trovano ad operare nel territorio. Vanno realizzati patti per gestire la complessità emergente". - Il nuovo incarico, quale presidente di Agemont, la pone ora di fronte all'economia montana. Quali sono gli handicap allo sviluppo di questa zona della regione? "Soffre delle stesse difficoltà di tutte le montagne. Confrontata con quella veneta, che conosco meglio, non può certamente vantare la stessa attrattività turistica. In un recente passato, l'epoca d'oro della Carnia nel '700 coincise con lo sfruttamento delle risorse energetiche e naturali. Oggi dobbiamo immaginare un futuro di connessione con la pianura e il resto del mondo, sfruttando le nuove tecnologie telematiche, le cui potenzialità non sono ancora completamente dispiegate. - Quale è la sua estrazione culturale? "Da ragazzino ho operato nell'Azione cattolica, ma la vera formazione è stata nel movimento Agesci. Credo che lo scoutismo sia un percorso di grande 'liberazione', di educazione alla vita adulta e a quella in comunità. Nel contesto cattolico, l'Agesci è certamente una tra le realtà più progressiste e laiche e in queste due caratteristiche mi ritrovo appieno". - Quale è il suo orientamento politico? "Ho sempre fatto 'pre-politica', non sono mai stato iscritto ad alcun partito". - Una brevissima descrizione di alcune personalità friulane: partiamo, ovviamente, dal suo 'boss', il rettore Furio Honsell. "Vanta un'intelligenza fuori quota". - Di Enrico Bertossi, assessore regionale dei settori economici, cosa pensa? "È un indomito combattente". - Il governatore, Riccardo Illy come lo definisce? "Lo vedo come un brillante amministratore delegato in grado di guidare i propri azionisti". - Del 'sindic' Sergio Cecotti, cosa pensa? "Dotato di un fine intuito politico, associato a grandi virtù etiche". - Del presidente della Provincia, e già rettore dell'ateneo, Marzio Strassoldo?

“Un grande navigatore, con al timone la sua indubbia intelligenza emotiva”. - Il ruolo dell’Università di Udine nel contesto economico locale è adeguato? “Quale centro di alta formazione svolge adeguatamente il proprio ruolo. Come sede di ricerca può sfruttare il dinamismo di un ateneo giovane e l’entusiasmo di docenti e collaboratori. Nella missione di trasferimento della conoscenza al tessuto imprenditoriale, l’ateneo non può rimanere isolato, ma va potenziata l’interazione con gli altri soggetti, in primis i parchi scientifici, le Camere di commercio e gli istituti finanziari. Va creato un modello di trasferimento dell’innovazione tarato sulla realtà locale, non soltanto ispirato ad altre esperienze”. - Quale strategia economica dovrebbe seguire il ‘sistema’ Friuli? “L’unica cosa da fare è sfruttare il principio dell’auto-organizzazione, valorizzando le intelligenze distribuite sul territorio. È la storia stessa del mondo e dell’uomo che ce lo insegna. La politica, magari con la ‘P’ maiuscola, deve favorire i processi economici che nascono dal basso, senza imporre proprie soluzioni dall’alto. I distretti industriali sono esempi socio-economici emersi dal basso, non pianificati dal centro, ma fortemente sostenuti”. - Quali imprese friulane, secondo lei, stanno interpretando in maniera corretta questo periodo di profondo cambiamento? “Esempi come la Danieli stanno declinando benissimo i principi dell’innovazione e dell’internazionalizzazione. Anche la Snaidero ha costruito un marchio dal forte appeal. Possiamo dire che i capitani d’azienda storici stanno facendo la loro parte. Tra gli emergenti, invece, mi piace molto la Vda di Pordenone, lanciata dal giovane Alberto Vuan sulla frontiera della televisione interattiva. Altra piacevole sorpresa è la Eurotech di Amaro, che Roberto Siagri ha avviato alla quotazione in Borsa, superando la mitica barriera del “51 per cento”, quella cioè che frena l’imprenditore ad aprire la propria azienda ad altri investitori. Con uno slogan potremmo dire che oggi, per far crescere l’impresa, è quasi obbligatorio passare dal controllo al presidio”. - Può farci qualche nome di manager industriali che stima in maniera particolare? “Facendo riferimento soltanto a quelli che ho avuto modo di conoscere più a fondo in ambito industriale, mi piace come lavorano Paolo Felice del Gruppo Pittini, Furio Suggi Liverani della Illycaffè, Alberto Gortani della Moroso, Antonio Cossio della Snaidero Engineering, Tullio Bratta della Fantoni e presidente del Consorzio Ziac, Aldo Burello già amministratore delegato di Electrolux-Zanussi e oggi al vertice di Autovie Venete. Poi molti altri ancora che non avrei lo spazio per citare...” - Quali devono essere le caratteristiche di un bravo manager? “Deve essere un intra-imprenditore. L’imprenditore deve indicare la meta e il manager deve studiare il percorso per arrivarci”. - C’è rivalità tra i diversi centri di ricerca? “Oggi, più di una volta, vale la collaborazione nella competizione: lavorare con lo stesso obiettivo, cioè collaborare per lo sviluppo del territorio, e gareggiare nel riparto delle risorse pubbliche”. - L’innovazione si può trasferire alle aziende per legge? La norma regionale può bastare? “Le leggi sono necessarie, ma non sufficienti. I risultati arrivano soltanto con la condivisione delle strategie da parte della classe dirigente degli enti delegati”. - Quali sono le passioni di Alberto De Toni nel privato? “Ho giocato per lunghi anni a pallacanestro, nel ruolo di play maker, e ancora oggi sono il decano della squadra dell’ateneo. Mi piace sciare, sono iscritto allo sci club di Feletto. Sono aiuto istruttore di subacquea, con il brevetto datato 1974, e mi sono immerso in tutti i mari: dal Mediterraneo ai Caraibi, dal Mar Rosso all’Australia. Adoro, poi, il gioco degli scacchi: ho vinto tre coppe in altrettanti tornei giovanili. Infine, amo la cultura: oltre a dedicarmi alla lettura di saggi partecipo alla vita dell’associazione Vicini/Lontano che promuove il premio Terzani”. - Un suo difetto caratteriale? “Più ci tengo a una persona e più pretendo che raggiunga il massimo delle sue potenzialità”. - È risaputa la sua passione per la tavola. Quali piatti preferisce? “Soprattutto i primi piatti e, per citare una specialità locale, sono ghiotto di ‘cjalsons’. Il patrimonio gastronomico di questa regione è un plus competitivo. Mi basta ricordare la stupefacente impressione lasciata nei docenti stranieri ospiti dell’università quanto li portiamo in qualche ristorante”. - C’è qualcosa, invece, che non sopporta? “A tavola, ho un unico ‘vizio’, che deriva dalla mia formazione: vietato lasciare avanzi, il piatto va sempre pulito”.